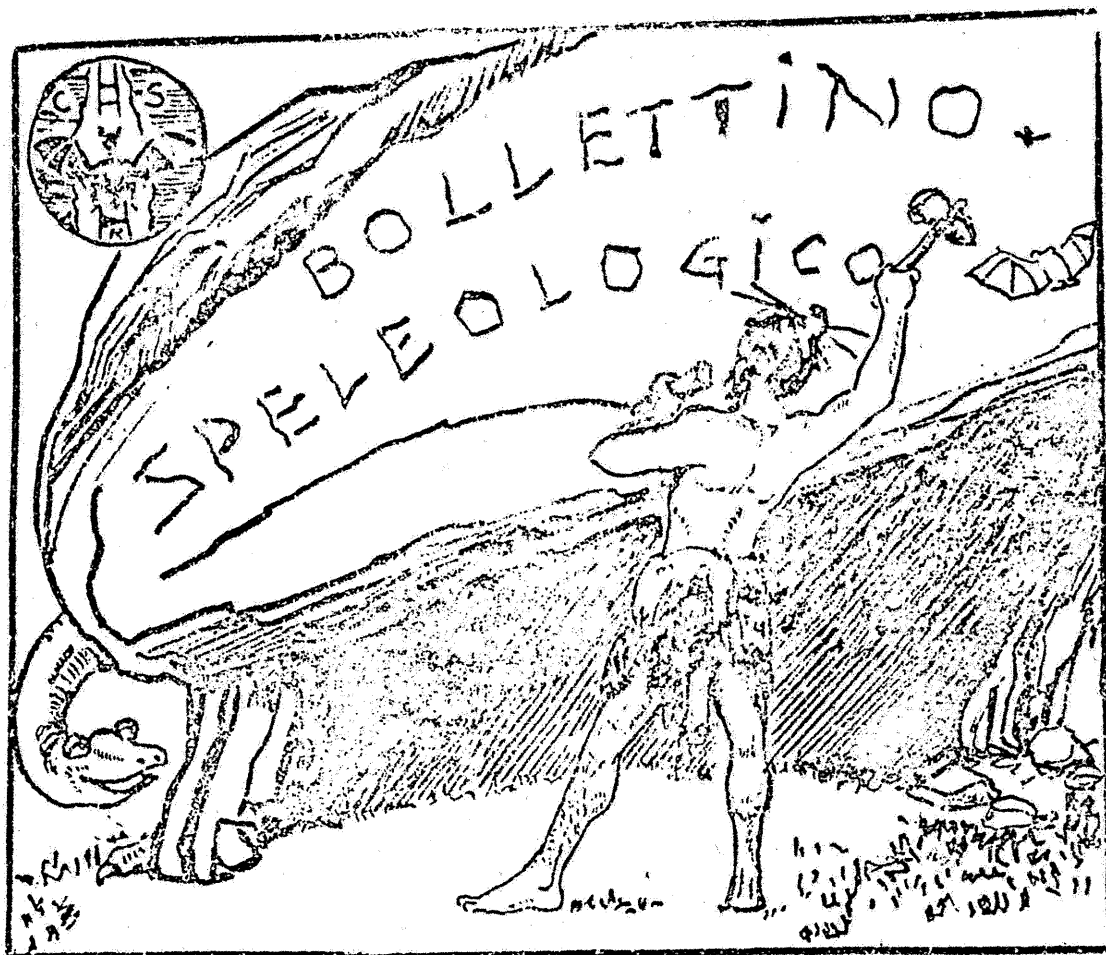




APRILE 1925

N° I

PERIODICO QUADRIMESTRALE del CIRCOLO SPEL. ROMANO

BOLLETTINO SPELEOLOGICO

Roma, aprile 1925

Consoci!

Già nell'ultimo ventennio sin dalle prime esplorazioni ormai celebri fatte dal Martel, dal Boegen, dal Lindner, dal Taramelli, dal Marchesetti, Marinelli e da altri pionieri l'esplorazione di caverne e sotterranei aveva preso un notevole sviluppo in parecchi paesi d'Europa come in Francia, Austria e Germania. Da noi questo studio era ancora allo stato embrionale, senonché con il riscatto delle regioni Carsiche e di Postumia, nacque anche da noi un forte sviluppo. Così come Udine per il Friuli, Trieste assai più estesamente per le Giulie, indottevi dai ricchissimi fenomeni sotterranei, avevano creato forti attività speleologiche e scientifiche così anche a Roma sorse tra un nucleo di appassionati l'idea di formare un Circolo che potesse dare e notizie e materiali o collegamenti onde effettuare con maggiore serietà lo studio e l'esplorazione di Caverne nei dintorni di Roma ed in tutta la media Italia. Forte incentivo a questa decisione è il fatto che nelle montagne calca-

ree del Lazio e dell'Abruzzo vi è una ricchezza tanto abbondante quanto sconosciuta di gallerie e di sorgi di acqua sotterranei. E mentre questi formarono la celebrità turistica e scontifica in altre zone dove si erano formati nuclei di volenterosi esploratori, da noi essi sono tutt'ora allo stato vergine.

Dopo gli incoraggianti risultati delle esplorazioni dei "Meri" del Soratte crebbe sempre più l'entusiasmo ed il numero degli appassionati. Si procedè in un secondo tempo all'esplorazione della profonda fenditura di Monte Spaccato eseguita l'anno successivo (1922 - 1923) mentre già altre comitive visitavano quelle del Soratte. Nell'inverno 1923 - 24 si aggiunsero le visite alle grotte di Petrella presso Tagliacozzo ed all'Imele dove fu deciso un'esplorazione del corso sotterraneo da farsi con adeguati mezzi. Nel 1924 furono altresì visitate le Grotte di Monte Cuoco o del Verrino presso Fabriano. Fu fatta inoltre la prima esplorazione del Pozzo Fracidale, furono visitate la Grotta Bianca di Fiuggi e della Grotta di Guarcino.

Oltre al lato puramente turistico e sportivo le interessanti scoperte di vestigia etrusche (anfora) nella Grotta del Seratt e di una precedente via di accesso creata artificialmente con gradini nella ripidissima parete nella Grotta di Monte Spaccato quasi completamente cancellata dall'erosione di secoli, ultimo il rinvenimento di scheletri di animali preistorici trovati nella Grotta del Vernino, ha dato incentivo ai lati archeologici, paleontologici e paleotologici. Infatti il largo consenso dei luminari di queste scienze non poteva essere più lusinghiero.

Si impose quindi già dall'inizio, onde render possibile tanto le esplorazioni quanto lo studio scientifico, una adeguata dotazione di materiale speciale e di strumenti per la speleologia; ed in questa si è provveduto con una certa quantità di scale, corde, lampade, bussole etc., Non rimaneva infine altro che cercare un collegamento tra i soci. E questo è stato peranco effettuato mercé la sistemazione di una sede adatta e conveniente onde poterci riunire per studiare e

decidere le eventuali spedizioni esplorative.

Ormai il seme è gettato, ha dato il suo stelo ed è nella nostra speranza che dia anche il suo frutto.

MONTE SORATTE

Nell'autunno 1920 avendo sentito parlare di profonde spaccature e grotte sul monte Soratte i Sigg. Iannetta Enrico, Franchetti Carlo, Vacchelli Pietro e Mondini Carlo si recarono a S.Oreste, ove avute informazioni precise sulla località dei così detti "Meri", a circa 25 min. di cammino a valle verso N. dal paese individuarono dei pozzi, le cui profondità non erano mai state raggiunte.

Una prima discesa nel Mero "superiore" (presso il sentiero) permise di constatare trattarsi di voragini a pareti strabiombanti richiedenti appositi materiali per l'esplorazioni. Fu poi verificato che trattavasi delle grotte di cui parlarono due noti scrittori dell'antica Roma.

Approntate le scale fu in una seconda spedizione fu raggiunto il fondo del terzo "Mero" (inferiore) profondo metri 50, calandosi da un albero sporgente sull'orlo.

Fu constatato che un'immenso finestrone nella parete opposta a quella della discesa ed in direzione (O) di un secondo profondissimo "Mero" (che sta all'altezza del primo) comunicava con questo.

Il "Mero" in questione fu esplorato a fondo. Il finestrone rimaneva inaccessibile a mezza parete. Nel fondo "Mero", quasi celato da fittissime ed ombrose boscaglie emana costantemente una nebbia vaporosa che deve aver certamente data origine alle leggende alle quali fa accenno Strabone e Plinio, di esalazioni pestifere e letali. Esaminando attentamente dall'orlo del 2° "Mero", che trovai circa 40 metri più in alto, fu constatato trattarsi di una profondissima voragine con le pareti lisce e strapiombanti, talché dall'orlo questo botro, largo circa 15 metri, cade a collo di bottiglia allargandosi e precipitando sino ad una profon-

dità di 90 metri e oltre.

Osservando attentamente e studiando la discesa nel 1° "Mero", fu notato nel fondo un enorme arco inclinato che lo metteva in comunicazione con il 11° Mero a circa mt 30 dall'orlo. Si decise di affrontare così le prime difficoltà e scendendo per circa 20 mt. con delle corde e scale si poté raggiungere una cengia abbastanza comoda e larga coperta di terriccio che fu nominata "Cengia della lavandaia" per la quantità di stracci che vi erano caduti dal di sopra. Imponente e terribile da questo luogo appare il II° "Mero" attraverso l'enorme arco di congiunzione.

Trovata nella roccia una fenditura bassa e penetrarvi si scoprì che dava accesso ad una galleria che si inoltrava orizzontalmente nel monte verso O. U-sufruito di questa apertura per la collocazione delle scale coll'incastro di una trave ove vi erano assicurate, si poté procedere con grande ardimento ed audacia ad un primo tentativo di discesa nel secondo e profondissimo "Mero". Nel frattempo si procede all'esplorazio

ne della galleria orizzontale. Si intravide dapprima un filo di luce più in alto che lasciò vedere un passaggio più facile e sicuro per giungere ad una Cengia dalle quale si poteva facilmente arrivare al sentiero soprastante.

Andando nella galleria verso S. si procedè in terreno vergine sino ad un pilastro di bianco calcare formato da erosione e da noi soprannominato "La Madonnella". Si scese indi ad un lungo passaggio ove fu nota ed esplorata una galleria che si stendeva verso il 11° "Mero". Procedendo innanzi giungemmo ad un salto di circa 4 mt. che dava in una piccola sala, ove fu fatta una importante scoperta. Si trovò un'anfora etrusca (che fatta esaminare dalle competenti autorità risultò essere del VI° Sec. a. C.) attaccata al suolo e pressamente sotto un stillicidio.

L'ubicazione viene spiegata con il fatto che data la scarsità dell'acqua sul Monte Soratte ed in tutta la zona limitrofa; qualcuno l'abbia lì deposta per poterla poi trasportare via piena. Non é altrettanto facile spiere

gare come potessa venire collocata lì date le difficoltà d'accesso.

Forse gli etruschi avevano con travi e scale resa più facile la via (e difatti sembra esservi qualche traccia che potesse avvalorar ciò) oppure, esisteva un'altra via di accesso assai più facile dell'attuale?

Da questo punto molte piccole gallerie si diramano di cui 3 sono le più importanti. Una prima, lunga e molto ripida scende verso il II° Mero, una seconda dà accesso ad una saletta piena di stalattiti e stalagmiti, la terza strettissima invece salendo a piombo giunge ad una camera grande e larga chiamata da noi "Grotta dei Pipistrelli".

In questa bellissima sala un po' bassa e piena di guano furono trovate delle ossa ed osservati numerosi ambienti pieni di stalattiti e stalagmiti talvolta bellissimi.

Fu poi trovata una grande galleria che si sprofondava a riunirsi con il passaggio di accesso alla "Grotta dell'anfora". Terminata in parte l'esplorazione di

questa diramazione di grotte, furono ripresi con maggiore alacrità ed entusiasmo i preparativi per la discesa al 2° "Mero".

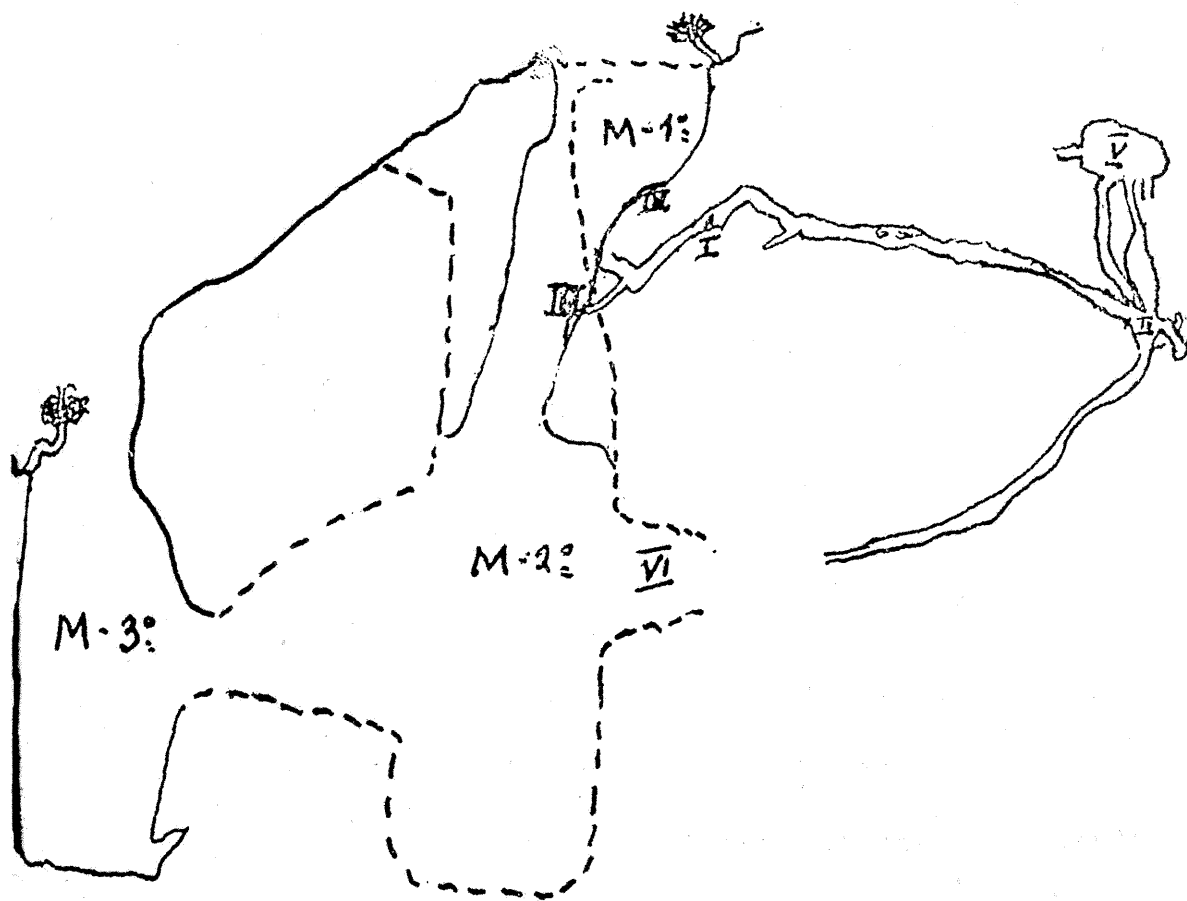
Approntate le scale, difficilissima si presentava la manovra di sicurezza, e fu solo al coraggio ed all'abilità degli esploratori se si potè raggiungere il fondo. Infatti dopo vari tentativi, il Sig. Iannetta scendendo per la scala assicurato ad una corda si calò nel profondissimo abisso. Arrivato nel fondo, il Sig. Iannetta trovò una gran numero d'ossa, un obice, ed altri oggetti caduti, ed un immenso mucchio di sassi, esplorò una galleria lunga 15 mt. che seguì finchè veniva ostruita dall'ammucchiamento di pietre.

Nessun'altra galleria potè essere individuata accettuata il grande finestrone che come abbiamo detto comunica con il III° Mero, ed una galleria buia a circa 20 metri sotto l'arco che non potè essere raggiunta.

Nelle seguenti visite a queste grotte furono esplorate ancora molte gallerie laterali senza alcun esito, ed infine fu fatta anche la misurazione e la pianta.

Grotta del Monte Soratte

Sezione - Nord. Sud.



- I - "La Madonnella"
- II - "Grotta dell'Anfora"
- III - "Cengia della lavandara"
- IV - "Cengia superiore"
- V - "Grotta dei Pipistrelli"
- VI - "Finestrone inaccessibile"

Oltre ai " Meri " sopra citati il Monte Soratte possiede ancora varie grotte che si trovano alla cima del Monte, delle quali due sono le più notevoli; una vicinissima al Romitaggio, e l'altra sul lato O.

Anch'esse furono esplorate, e nulla di notevole e di rimarchevole risultò da quelle visite.

— CARLO FRANCHETTI —

GROTTA DELL'IMELE - GROTTA DI PETRELLA

Si conosceva dai libri dell'Abbate e da altre pubblicazioni l'importanza delle grotte del fiume Imele; ma occorre una prima ricognizione per poter vedere, studiare ed osservare quali difficoltà avremmo trovato e quali mezzi avremmo dovuto adottare per una prima esplorazione.

Con questi intendimenti il 24 Marzo 1924 i Sig.ri Carlo Franchetti, Gino Tosti, Luigi e Vittorio E. Leonardi, Pio Macchi ed Alessandro Datti si recarono alla

Grotta dell'Imele che si trova a circa Km.7 da Tagliacozzo sulla strada che mena a Cappadocia.

Giunti, fu osservata una profonda voragine larga circa ms.20, ed a S di questa, una grotta ove il torrente Imele penetra formando un sifone.

Per mezzo di una corda ci calammo in una galleria parallela a quella ove entra il torrente e ci inoltrammo in essa. Si giunse così ad una prima sala larga, ove fu notato un altro accesso dall'esterno, e procedendo innanzi trovammo a destra una galleria stretta che saliva verso O. Fu esplorata e nulla di notevole fu osservato.

Procedendo innanzi giungemmo ad affacciarsi ad un finestrone a picco sulla voragine a circa 10 metri più in basso dall'orlo dal quale si vede il fiume precipitare formando una magnifica cascata.

Si tentò di scendere nella voragine, ma non fu possibile, e così decidemmo di tornare con scale, corde ed altri attrezzi per poter procedere oltre.

Certamente la zona é di grande importanza, poiché

come ben si sà il fiume Imele riappare a Tagliacozzo. Che si possa seguire almeno per un tratto questo fiumiciattolo? Lo speriamo vivamente e ci auguriamo che si possa quanto prima organizzare una seria spedizione per poter compiere una, forse, fra le più interessanti esplorazioni.

• • •

Nello stesso giorno fu altresì visitata la "Grotta di Petrella" ormai conosciuta e visitata da molti.

La Grotta si compone di due grandissimi ambienti pieni di stalattiti e stalagmiti rotti o rovinati dai quotidiani visitatori. Nel fondo esiste un grazioso laghetto.

Si cercò da ogni lato se vi fosse stato qualche passaggio o galleria sconosciuta, ma nulla fu osservato; cosicchè, dopo aver consumato le nostre provviste, si iniziò la via del ritorno.

ALESSANDRO DATTI.

GROTTA DI CORNIANO - GROTTA DI S. LUCA

- POZZO FRACIDALE -

Nel dicembre 1924 saputo che esistevano grotte e cavità nelle vicinanze di Fiuggi, con i compagni E. Iannetta e C. Franchetti ci recammo ad esplorarle.

La Grotta di Corniano si trova a circa 1 ora da Fiuggi scalo, sotto il Monte Corniano; l'ingresso é lungo la mulattiera ed é formato da due lastroni che lasciano una apertura di 1 mt. circa.

La prima stanza é di forma quasi circolare di mt. 4 di diametro, le cui pareti sono incrostate di depositi calcarei. Per una galleria lunga mt. 3 ed alta 1 mt. si giunge ad una seconda saletta di forma allungata le cui pareti sono piene di bei stalattiti dei quali molti spezzati o asportati. Proseguendo innanzi si giunge in un cunicolo che dopo pochi metri é chiuso da una frana.

A sinistra entrando invece si nota un'alta fessura obliqua larga appena 50 cent. che si abbassa sempre più e lascia uno stretto passaggio per giungere ad una stan-

za piccolissima, bassa, in cui nulla di importante fu notato.

La Grotta di S. Luca si trova la valle del Cosa poco lontano dalla cartiera Floridi e dalla Officina Elettrica.

L'ingresso é ostruito da una pietra che lascia un passaggio molto angusto ed é sormontato da fitti cespugli che lo nascondono alla vista dalla soprastante strada che porta all'Officina Elettrica.

L'interno in principio é abbastanza ampio ma poi si restringe a forma di un ampio cunicolo abbastanza lungo che scende per circa mt.50.

Le pareti in molti punti mancano d'incretazioni oltre ai rari stalattiti si osserva una colonna stalagmitica alta mt.1. La grotta certamente deve proseguire ma non si potè procedere oltre, poichè il materiale riportato dagli alluvioni ha completamente ostruito il passaggio.

L'ubicazione del Pezzo Fracidale é nei pressi di Fiuggi e più propriamente nel valloncetto sotto il Convento dei Cappuccini.

L'apertura é in leggera declivio ed é completamente scoperta al sole. L'interno invece é di forma circolare e le pareti scendono perpendicolarmente fino ad una profondità di mt.30.

Dall'esplorazione fatta nell'interno non risultano altre uscite né gallerie lungo le pareti; le acque che vi si raccolgono durante le piogge si disperdono a causa della permeabilità del fondo.

BOTTI.

GROTTA DI TANATERMINI.

Il 6 Gennaio 1925 i soci Carlo Franchetti, Piero Malenchini, Alessandro e Camillo Zileri, partiti dall'Abetone si recarono in auto all'ingresso della grotta di Tanatermini che si trova sulla via di Bagnà di Lucca dietro una costruzione colonica nella quale avvi un'o-

steria.

Entrati alle ore 11.30 procedettero in essa caverna, che appare scavata dalle acque in roccia calcarea e consistente, a forma di lungo e tortuoso corridoio, in alcuni punti alquanto largo ed alto, ma senza presentare mai forma di camere o sale.

L'esplorazione non fu potuta condurre a termine perché, dopo circa mezz'ora di cammino si incontrò una vena d'acqua a forma di abbondante ruscello, che ostacolò dapprima, impedì in seguito l'avanzata dove in un allargamento del corridoio si era formato un lago.

Da Carlo Franchetti fu bensì tentato un guado, ma questo risultò impossibile più innanzi dove la roccia si abbassava fino a toccare la superficie dell'acqua.

Questa vena acqua, dovuta alle piogge dei giorni precedenti e allo scioglimento delle nevi, da informazioni assunte, risultò mancare completamente nella stagione estiva, ed allora sarebbe possibile un esplorazione completa, che riuscirebbe anche di un certo interesse, date alcune formazioni stalagmitiche di media

no del primo.

La galleria in tutto questo tratto è enorme e si può calcolare di una larghezza media di 7 metri circa.

Si giunse così in un punto ove furono osservate due gallerie; una in alto a destra dalla quale scende un rivoletto e l'altra a sinistra. La visita della prima parte alla scoperta di graziosissime fontanelle e dopo di esse ad una sala stretta ove fu notata in alto una superba stalagmite alta circa mt. 2. Proseguendo in uno strettissimo passaggio si giunse ad una sala veramente bella per la ricchezza delle incrostazioni calcaree.

Proseguendo ancora si giunse ad una saletta ove fu notata una magnifica formazione stalattitica bianca e rossa. La galleria prosegue, ma si restringe tanto, che non potemmo proseguire.

In tutto il suo corso è ripiena di acqua e nei punti più stretti obbliga ad immergersi completamente.

Quella di sinistra invece è più larga, e mette in una prima saletta piena di fango ove furono osservati due angusti pozzi.

Ritornati nel meandro centrale si oltrepassò un punto largo appena mt. 4 circa e seguendo sulla destra giungemmo ad una oengia che chiamammo Bivacco a causa

Grotta alcuni metri sopra il livello del mare.

La prima sala della grotta si presenta grandiosa e bella di colore, é lunga 50 mt.circa e larga mt.25. Ad un metro d'altezza dal suolo tracce di vegetazione marina lasciano supporre che in un epoca relativamente recente il mare invadesse la grotta fino ad una certa altezza. Una trincea nel terreno dimostra che furono fatti dei saggi per trovare vestigia archeologiche e paleontologiche.

Subito a sinistra si apre un andito in salita che in breve si chiude; a destra vi é una spaccatura che diventa assai stretta ma che facilmente comunica con la vicina grotta marina, alla quale non é possibile accedere che in barca.

In fondo all'antro si apre un andito che prosegue per un'altra cinquantina di metri per poi chiudersi.

Pare che scavando via la terra si potrebbe ancora trovare una continuazione.

CARLO FRANCHETTI.

